

# Robert Edler von Musil: cantore dell'uomo nuovo senza qualità

Robert Edler von Musil: cantore dell'uomo nuovo senza qualità di Giuseppe Baiocchi del 05-08-2020

Il filone letterario della *Finis Austriae*, non può certamente ignorare Robert Edler von Musil (1880 - 1942). Nato nell'austriaca Klagenfurt, lo scrittore si pone come uno degli autori più importanti del periodo. Durante gli studi, superò l'esame di ingegnere nel luglio del 1901 e si appassionò verso alcuni autori, tra cui ricordiamo Friedrich Wilhelm Nietzsche (1844 - 1900) dal quale trasse il concetto dell'irrazionalismo, Ralph Waldo Emerson (1803 - 1882), Maurice Polydore Marie Bernard Maeterlinck (1862 - 1949) e Ernst Waldfried Josef Wenzel Mach con la psicologia della *Gestalt*.

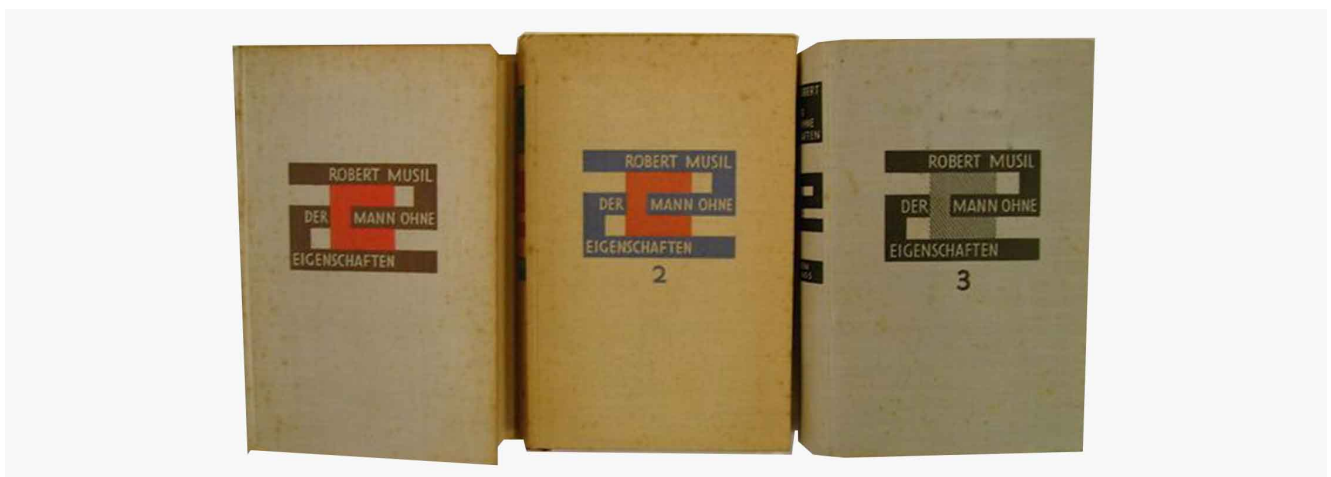


Nel luglio 1888, la famiglia Musil fece un'escursione ad Achensee. Ce n'è una fotografia che sembra un sociogramma della famiglia: l'amico di casa, l'insegnante di affari Heinrich Reiter, è in trono al centro dell'immagine, nelle immediate vicinanze della sua destra Hermine Musil, Alfred Musil in piedi sullo sfondo, e il piccolo Robert Musil, appena otto anni, in costume tradizionale di Steyr, con un lungo bastone e un'espressione piuttosto seria visibilmente seccato vicino a quest'uomo, contro il quale si appoggia. A destra il letterato in età giovanile.

Il giovane Musil, si porrà come anti-metafisico, criticando aspramente l'immutabilità di alcuni aspetti etico-morali, poiché questi possono essere svalutati dal continuo fluire delle energie interrelazionali fra individui, dovuti dall'attività analitico-sperimentale.

Tale pensiero fu rafforzato facendo sue le teorie empiristiche e sensitive di Mach, dove le sensazioni - non vincolate ad un individuo umano - sono plasmate meramente dai rapporti funzionali - i quali una volta stabilizzatosi divengono sostanze. Queste «finzioni» - legate ad un principio utilitaristico - permetteranno all'uomo, l'orientamento fra il suo *Io* e gli enti, al cui novero Musil inserisce anche il tempo e lo spazio. Più il fine è funzionale, più la realtà può essere plasmata: questa modalità sarà la sua chiave per uscire dalla crisi di senso della sua epoca. Ciò che permetterà a Musil di superare il pensiero di Mach, sarà proprio l'applicazione alle forme del carattere reale e non fittizio: tale pensiero - di forte vincolo intellettuale - proviene nella speranza del continuo mutamento. Dunque la forma dell'*Io* deve essere definita dall'interno e non da forme imposte dalla società, poiché è plasmato in forma organica ed è soggetto al mutamento, che lo apre al possibile, rendendolo vivo con il reale. Essenziale nel suo pensiero sarà la logica motivazionale: tale concetto si riconosce partendo dai valori essenziali, i quali devono necessariamente emergere fra il soggetto, l'oggetto e l'anima del mondo.

Sarà proprio questa funzionalità, insieme alla variabilità dei valori, a slegare la logica motivazionale dall'arbitrio e dal soggettivismo.



Edizione tedesca de L'uomo senza qualità di Robert Musil.

Sono tutti concetti che ritroviamo in alcune sue novelle, come *Vereinigungen* (Unioni) del 1910 e attraverso il suo saggio *Der mathematische Mensch* (L'uomo matematico del 1913), dove l'equazione differenziale consente di determinare il valore di una variabile ponendo questa in rapporto con le altre ed inserendo i presupposti per far sì, che tale valore non risulti definito come indipendente in sé, ma divenga determinabile unicamente con il sistema cui è avvalorato. Celebre la sua citazione: «L'intelletto però si spande all'intorno, e appena tocca il sentimento, diventa spirito». Spirito, dunque, come vero luogo costruttivo in cui la forma-uomo viene a crearsi, in quanto insieme organico, dove tutto è in costante ridefinizione. Sarà proprio questa proprietà umana intrinseca salvarlo dalla

rigidità degli Asburgo.

Siamo all'origine della sua fenomenologia, la quale nel 1913 si affermerà in *Confessione politica di un giovanotto* dove l'unione tra scienza e arte - spregiudicatezza e libertà - porta l'uomo a riconoscere il buono nel malvagio e il brutto nel bello, stravolgendo il pregiudizio atavico tramandato dalla società.

Nasce, nell'autore austriaco, la struttura del saggismo: la forma soggettiva dell'esserci del possibile che aumentando di potenza e perfezione entra in relazione con la mutevolezza dell'*unicum* esistenziale. Come scrive la professoressa Bianca Cetti Marinoni: «Vivere "saggisticamente" significa dunque per Musil sottrarsi alla pretesa del reale di porsi come immutabile e di imporre i suoi valori come univocamente definiti. E d'altra parte il suo stesso abito mentale di uomo di scienza induceva l'ingegnere e psicologo sperimentale Musil, al massimo rispetto della realtà fattuale e dei suoi valori, la cui certezza e stabilità sono il presupposto non solo di ogni calcolo e di ogni ipotesi scientifica, ma più in generale di ogni forma di vita organizzata».

È la formalizzazione intellettuale il vero pericolo: il rischio che la forma - con la sua capacità di ridefinizione - si assolutizzi, creando i presupposti per la società borghese di fine Ottocento, dove l'identità dell'individuo si irrigidisca non consentendo così il suo umano sviluppo. Prima del suo capolavoro letterario Robert Musil ha combattuto la Grande Guerra come ufficiale dell'Imperiale e regio esercito.

Fu di stanza come ufficiale al fronte italiano in Südtirol oltre che al confine con l'altopiano di Asiago, dove partecipò alla Quinta battaglia dell'Isonzo. Durante la permanenza al fronte sud-tirolese - dove gli fu conferita la medaglia di bronzo - fu redattore a Bolzano dal 1916, del *Tiroler Soldaten-Zeitung*, una rivista di propaganda per la quale scrisse diversi articoli pubblicati anonimamente.



Da sinistra a destra: soldati austro-ungarici leggono il *Tiroler Soldaten-Zeitung* di Musil; Robert Musil nel 1917, infine gruppo di soldati davanti alla canonica di Palu del Fersina: il quinto da sinistra (1915). Museo-storico-della-guerra-di-Rovereto.

Tali scritti, pur con i limiti imposti dal carattere militare della pubblicazione, presentano una critica esplicita alle svariate manchevolezze, errori, difetti, dell'Austria-Ungheria e alla sua assenza esistenziale: quella del senso dello Stato, di un'idea unificante della compagine imperiale. Nel 1917 il padre di Musil fu nobilitato dall'Imperatore Karl I e ricevette il titolo di Edler von, che Robert eredita. Nonostante il titolo e la promozione a capitano (novembre 1917), lo scrittore aveva scarsa attitudine alla presunzione.

Nel 1918 venne fondato un nuovo giornale propagandistico, *Heimat*, nella cui redazione Musil conobbe lo scrittore Franz Werfel. L'autore ha trattato anche l'argomento spinoso del pangermanismo. Nel 1923 scriverà, non concludendolo, il saggio *Der deutsche Mensch als Symptom* (L'uomo tedesco come sintomo), ponendo la cultura tedesca come problematica alla civiltà, in quanto aveva già intravisto un allontanamento culturale da Goethe e Kant, dove la *téchne* dell'industria nazista aveva prevalso sullo spirito tedesco, portando alla distruzione tale civiltà.

In questo interessante scritto, rilevante è come Musil aveva perfettamente compreso le mire pangermaniste dei ministri militari dell'Imperatore, i quali osservavano un'Austria-tedesca e non dell'Austria-Ungheria. Una critica a tal pensiero può giungerci, diversamente, dal fattore - centrale - in cui il "meticcio razziale" che componeva l'Impero multi-etnico asburgico non fu un fattore di forza, ma di dissoluzione. Difatti le più grandi menti che l'Austria-Ungheria produsse, siano esse di carattere letterario, musicale, architettonico, filosofico e artistico avevano tutti il legante culturale tedesco. La forza trainante spirituale, culturale era germanica e non certamente slava, boema o ungherese. Bisogna abbandonare il falso mito dell'*Austria-Felix*, che strizza l'occhio a determinati ambienti progressisti, nei quali l'inter-nazionalità veniva vista come un vantaggio nei confronti dell'organizzazione politico-culturale: fu l'esatto contrario.

Di contro la grandezza, di questo primo esperimento politico europeo, rimaneva sì l'unione di più popoli uniti sotto un'unica grande bandiera, ma con dei cardini prettamente occidentali e tedeschi: crollati gli ultimi, per via dei focolari nazionalisti delle altre etnie - complice una errata politica di rappresentanza, ad ogni modo normale per quell'epoca - l'Impero è collassato su se stesso.

Non a caso Franz Werfel osservò come : «Anche l'idea dell'antica Austria volle che l'uomo che l'abitava fosse trasformato e rifiuto. Pretese da esso che non fosse soltanto un Tedesco, un Ruteno, un Polacco, ma qualcosa di più, qualcosa al di sopra. Sarebbe un'esagerazione chiamare questo sacrificio richiesto dall'idea un vero e proprio *sacrificium nationis*. Ma certo fu qualcosa di simile. Rinuncia ad una comoda affermazione di se stessi, rinuncia all'eccitante abbandono degli istinti del proprio sangue, rinuncia all'indomito bisogno di trionfo della propria stirpe. Solo chi compiva questa rinuncia, chi era deciso a questo sacrificio, poteva ottenere la consacrazione superiore dell'idea, veniva ricreato, si trasformava, da

Tedesco o Ceco che era, nell'uomo nuovo, nell'Austriaco (pur sempre a trazione culturale tedesca). La grande idea destinava quest'uomo ricreato, questo Austriaco, a divenire un maestro. Egli doveva diffondere la luce della propria umanità provata dal sacrificio, affinché tutti quelli che erano ancora giovani, ancora barbari, ancora legati alla terra, fossero illuminati e convertiti da questa luce. Questa destinazione [...] si è conclusa col tramonto della vecchia Austria».

Furono proprio le spinte centrifughe nazionali a distruggere l'apparato monarchico-istituzionale degli Asburgo. Quando si parla di perdita di sé, perdita delle radici, bisogna ricondurre tale pensiero proprio a questo fattore decisivo. Paradossalmente l'austriaco, antesignano del proprio tempo, capì l'impossibilità nazionalistica della volontà di potenza che - dopo il primo conflitto mondiale - portò alla distruzione di ogni fede, di ogni regola di vita. L'individuo mitteleuropeo rimasto privo di una cultura crolla sotto i colpi di un capitalismo che plasma e unisce egoisticamente la nuova società dominante. Lo storico Roberto Coaloa scrive: «Oggi, non c'è più la *Kakania* di Musil, ossessionata dal Reich guglielmino come modello. C'è il Quarto Reich di Angela Merkel, che esercita spavaldo il suo predominio. Non c'è più il partito tedesco dell'Austria-Ungheria, che prima della Grande Guerra aveva, di fatto, esautorato il potere degli Asburgo alleandosi pericolosamente con Guglielmo II. Oggi c'è il Quarto Reich di Frau Merkel, che con il suo eccesso di burocratismo minaccia gli equilibri economici e le conquiste sociali in Europa, sviluppatasi nel corso del Novecento. È il ritorno dell'uomo tedesco, compiaciuto, che osserva la sua pancia piena e non vede al di là del proprio ombelico, antesignano dell'uomo senza qualità».

Edler von Musil si sentiva essenzialmente austriaco con tutte le sue complessità e contraddizioni: con l'esautorazione imperiale, nel dopoguerra, divenne uno scrittore tedesco.

Dopo la presa del potere di Hitler (1933) avendo sposato Martha Heimann (1874 - 1949), di origini ebraiche, nel 1938 emigrò con la famiglia in Svizzera a Ginevra, dove lavorò a *Der Mann ohne Eigenschaften* (L'Uomo senza qualità) iniziato a Berlino nel 1930, senza tuttavia completarlo per il decesso avvenuto il 15 aprile del 1942.

Sarà proprio nel già citato capolavoro (1930 - 42), che avverrà il trionfo della razionalità strumentale, in cui «l'azione parallela» diviene contenitore astratto dove tutte le cose ritornano per meccanica determinazione esteriore.



Immagine di Robert Musil in età avanzata.

Nella crisi del soggetto della Mitteleuropa, l'apatia del protagonista Ulrich, il cui personaggio è privato delle sue qualità - per via dell'irrigidimento metafisico -, fa divenire il soggetto propriamente «senza qualità».

Riprendendo ancora una volta il concetto greco *gnōthi seautón* (conosci te stesso), il protagonista potrà uscire dal dedalo ideologico, unicamente «saggiando» tutte le alternative e le possibilità che si presenteranno, per riuscire nel mirabile intento di ricondurle all'uomo, ovvero reindirizzarle al proprio *Io*, per operare nuovamente la propria crescita interiore. Paradossali sono i vari personaggi del romanzo, i quali osteggiano la ricchezza interiore, ma in realtà sono oggetto e specchio della società cristallizzata.

Lo scritto, facente uso di una perfetta ironia tutta musiliana, risparmierà - di contro - ad alcuni personaggi, che non osteggiano superiorità o cambiamento, la sua satira più aspra.

La pietà invece la riserverà per alcune figure che, contrariamente ai suoi principi, negano il dominio delle forme oggettive, assolutizzando l'elemento soggettivo: anche l'angoscia subentra a tratti, poiché la ragione viene pietrificata da un elemento motivazionale, che rifiuta l'oggettività in quanto tale. L'accento posto da Musil, in questo capolavoro della letteratura occidentale, è stato quello di porre il problema sul rapporto uomo-vita, lottando contro l'assolutizzazione dell'individuo.

Per approfondimenti:

- \_ Baiocchi G., *Finis Austriae. Sul tramonto dell'Europa*, Il Cerchio, Rimini, 2019;
- \_ Bartocci C., *Racconti matematici*, Einaudi, 2006;
- \_ Musil R., *Sulla stupidità e altri scritti*, Mondadori, Milano, 1986;
- \_ Cetti Marinoni B., *L'uomo senza qualità*, Einaudi, Torino, 2014;
- \_ Werfel F., *Nel crepuscolo di un mondo*, Mondadori, Milano;
- \_ Coaloa R., Robert Musil. «[Gli uomini di qualità vengono da Berlino](#)», 03-03-2015;

© L'altro - Das Andere - Riproduzione riservata